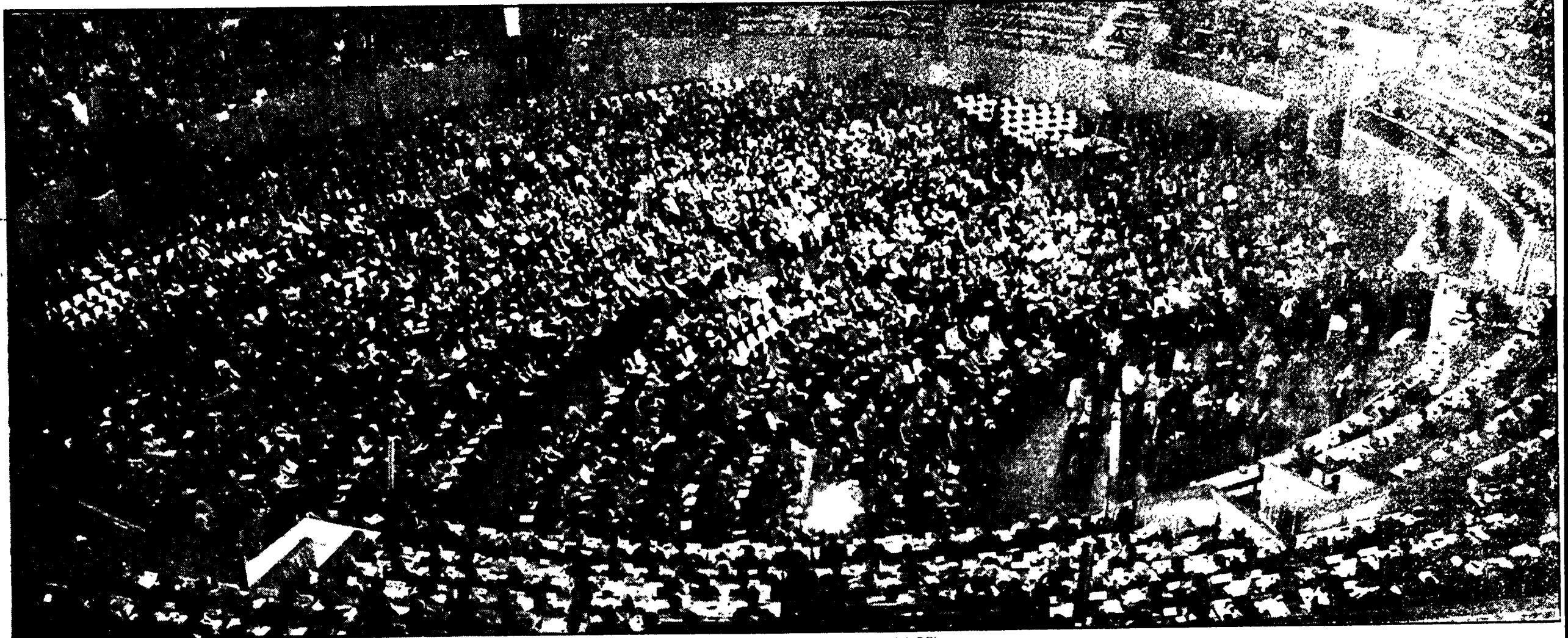


# Il dibattito sul rapporto di Berlinguer



La platea del Palazzo dello Sport gremita dai delegati durante il dibattito sul rapporto del compagno Berlinguer al XIV Congresso del PCI

(Dalla pagina 7)

areti scolastici, i comitati socio-culturali, i comitati politici, le commissioni per la programmazione economica rappresentano altrettanti momenti istituzionalizzati per sviluppare un complesso di politiche di sviluppo economico, democratico, civile e di riforma.

Ed è dal confronto sul vivo dei problemi, dal confronto di tutte le forze democratiche, che esse rappresentano le soluzioni, ma anche per una gestione unitaria degli strumenti, che è possibile lo sviluppare di un processo di modificazione dei rapporti fra i partiti e del modo stesso di essere dei partiti. La stessa DC non ha trovato la forza in Emilia-Romagna per imporre a tutto il partito la fine della discriminazione anticomunista, e il PSDI, nonostante le agitazioni tanassiane ha dovuto impegnarsi nel confronto con noi e le altre forze politiche. Va poi rilevato come il PRI soprattutto a Ravenna abbia decretato in tutti i suoi organi la fine della discriminazione anticomunista.

Ciò che muta in sostanza è il terreno stesso della lotta politica, facendo sì che lo scontro e l'incanto avvengano su termini concreti, alla portata della esperienza, dell'interesse e del controllo delle masse; finalizzati all'espansione delle capacità di iniziativa delle istituzioni democratiche, tesi cioè ad affermare un modo nuovo di governare, di dirigere, al di fuori delle contrapposizioni ideologiche. È infine essenziale rilevare come certi risultati positivi della politica delle intese a Ravenna e in Emilia-Romagna non sarebbero possibili senza una unitaria politica programmatica di comunisti e socialisti.

**Aldo D'ALESSIO**  
Deputato

La proposta comunista per il riordinamento democratico delle forze armate è in un momento di particolare rilievo per gli organismi militari, disagio che non si riconduce soltanto alle difficoltà strutturali e finanziarie, ma che include il fatto gravissimo che le forze armate non sono state protette dall'ingovernabilità fascista. Il PCI non commetterà l'errore di lasciare che questa situazione si aggravi e diventi terreno per chi punta sull'avventura e la seduzione. In questo senso ha valore la nostra proposta tendente a restituire alle istituzioni militari nel moto generale di rinnovamento democratico del paese, cioè a rinsaldare il rapporto di fiducia che deve esistere tra le forze armate, istituzioni e classi lavoratrici nel quadro di un'azione internazionale ed europeo per effetto della distensione.

Senza rinunciare ai principi fondamentali della lotta per la pace, i comunisti riconoscono la necessità di forze armate nazionali, capaci di assicurare l'indipendenza del paese. Per questo, in Parlamento, abbiamo detto di non ignorare la necessità dell'armamento della flotta, quando si è cominciato a parlare

di ristrutturazione militare, ma abbiamo contestato che l'armamento delle FF. AA. debba venire attuato nel quadro di una ristrutturazione concepita dalla NATO. Tale proposta la respingiamo per due motivi: perché essa mira alla riorganizzazione delle FF. AA. convenzionali, in senso offensivo e allo sviluppo della professionalizzazione, fino alla liquidazione della leva di massa.

Si parte da una valutazione negativa del processo in atto per sostenere l'irreversibilità dei blocchi contrapposti, nonostante i fatti nuovi rappresentati dai processi in corso in Grecia, in Portogallo e dalla accentuata crisi del franchismo che certo non possono essere interpretati come motivi di aggravamento della situazione internazionale.

Con la sua proposta il PCI ha insistito su due punti particolari: la necessità di stabilire un rapporto tra spesa militare ed efficienza, tenendo presente che il paese non può dare una lira in più del necessario, per forze armate democratiche e il fatto che accanto alla ristrutturazione deve avere luogo il ridimensionamento degli enti superflui, l'elaborazione degli organismi e apparati inutili.

La riforma per cui noi ci battiamo esige che le forze armate siano sottoposte ad ogni suggestione eversiva, che vengano smascherate le responsabilità delle capacità di iniziativa delle istituzioni democratiche, tesi cioè ad affermare un modo nuovo di governare, di dirigere, al di fuori delle contrapposizioni ideologiche. È infine essenziale rilevare come certi risultati positivi della politica delle intese a Ravenna e in Emilia-Romagna non sarebbero possibili senza una unitaria politica programmatica di comunisti e socialisti.

Non vi sono punti di contatto tra questa nostra azione riformatrice e le parole d'ordine, oltre che gli obiettivi, dei gruppi la cui azione ideologica non può essere pericolosa trattata nella compagine militare. Noi ci battiamo per ottenere il riconoscimento di nuovi istituti di democrazia validi per tutti i militari. La nostra proposta è una esplicitazione delle funzioni democratiche della leva di massa, attraverso la costruzione di un rapporto nuovo col paese, la partecipazione alla gestione della vita associativa di caserma, la promozione del clima nuovo che deve affermarsi nel quadro del rinnovamento dei regolamenti, degli istituti.

Non vogliamo allentare le nostre posizioni parlamentari su gli annunciati provvedimenti governativi (riduzione della leva, abbassamento dell'età di chiamata, ecc.) per una riforma che è di tutto carattere obbligatorio del servizio che deve essere di tipo democratico. Una linea, questa, che deve essere di incentivo a un certo tipo di industrializzazione intorno a cui è possibile raccogliere un largo blocco sociale antimonopolistico.

Consentendo con quanto affermato da Berlinguer, il compagno Pasquale ha ribadito che occorre un'inversione di tendenza che abbia come obiettivo primario il rilancio dell'agricoltura, basata sulla proprietà ad impresa collettiva e sull'associazione: una linea, questa, che deve essere di incentivo a un certo tipo di industrializzazione intorno a cui è possibile raccogliere un largo blocco sociale antimonopolistico.

Nel loro stand al Congresso, gli Editori Riuniti hanno messo in vendita a prezzi speciali per i congressisti le pagine numerate da 1 a 150 di dieci autori: Alberto Arbasino, Calisto Tanzi, Massimo Mucchetti, Ottaviano Del Turco, Treccani, Turchiano, Veroliva.

corpore di Pubblica Sicurezza - da necessità di provvedimenti che consentano ai militari di carriera di tutelare i propri interessi, l'eliminazione di ogni discriminazione contro i giovani democratici e gli ufficiali di tradizioni antifasciste.

La Resistenza, il XXX anniversario della quale verrà celebrato nelle caserme, è un dato storico: su questo dato si fonda la convinzione che saranno battute le manovre reazionarie e sarà aperta la strada ad un nuovo sviluppo della società italiana.

**Pasquale FRANCO**  
Segretario della Federazione di Matera

Il compagno Pasquale Franco, sottolineato che il nostro partito è l'unico che abbia contribuito a far prendere coscienza del peso che il problema del Mezzogiorno devono avere in rapporto a quello del paese nel suo complesso, ha denunciato i danni che alle regioni meridionali e alla Basilicata in particolare ha arrecato la politica dei governi dominati dalla DC, una politica di programmazione e di basata piuttosto su una serie di interventi di tipo assistenziale e clientelare.

E così: alla domanda di riforma agraria i governi hanno risposto con la legge n. 1630 del 1962, che ha dato vita ad un sistema di opere mal completate ed oggi la regione è tormentata dalle ricorrenti alluvioni; alla domanda, infine, di iniziative per lo sviluppo del tessuto industriale i governi hanno risposto con investimenti occasionali (la L. n. 1630 del 1962) e con la legge n. 1630 del 1962, che ha dato vita ad un sistema di opere mal completate ed oggi la regione è tormentata dalle ricorrenti alluvioni; alla domanda, infine, di iniziative per lo sviluppo del tessuto industriale i governi hanno risposto con investimenti occasionali (la L. n. 1630 del 1962) e con la legge n. 1630 del 1962, che ha dato vita ad un sistema di opere mal completate ed oggi la regione è tormentata dalle ricorrenti alluvioni.

Consentendo con quanto affermato da Berlinguer, il compagno Pasquale ha ribadito che occorre un'inversione di tendenza che abbia come obiettivo primario il rilancio dell'agricoltura, basata sulla proprietà ad impresa collettiva e sull'associazione: una linea, questa, che deve essere di incentivo a un certo tipo di industrializzazione intorno a cui è possibile raccogliere un largo blocco sociale antimonopolistico.

Nel loro stand al Congresso, gli Editori Riuniti hanno messo in vendita a prezzi speciali per i congressisti le pagine numerate da 1 a 150 di dieci autori: Alberto Arbasino, Calisto Tanzi, Massimo Mucchetti, Ottaviano Del Turco, Treccani, Turchiano, Veroliva.

tiva ad una regione stremata soltanto nel suo tessuto economico, ma ricca di un potenziale ideale e politico.

Aderendo a questa scelta è possibile corrispondere al bisogno delle popolazioni della Basilicata di riunirsi su di un piano di autonomie e congeniali ricerche, che ripropone una vigorosa ripresa del movimento meridionalista, in cui anche la cultura ritrovi la sua funzione.

In questo senso si sono pronunciati i congressi provinciali di Matera, si sono stati per altro un'occasione per approfondire l'analisi dei risultati elettorali di novembre, giungendo alla conclusione che le cause della flessione che si è registrata non sono tutte da addebitarsi a fatti disgregativi generali e al clientelismo: se il partito non ha saputo fronteggiare la crisi, è dovuto rispondere ricordando la drammatica realtà di decine di migliaia di donne che muoiono per conseguenza di pratiche abortive clandestine. I comunisti, anche su questa delicata materia, sono aperti al dialogo con tutte le forze, in quanto a questa linea di ricerca di soluzioni responsabili e positive in difesa della dignità e dei diritti della donna e della famiglia.

È in questo contesto che assumono importanza le linee del compromesso storico, che non può essere certo solo una formula ma deve nascere dalla lotta, dalla ricerca delle iniziative unitarie di ogni giorno.

Un maggiore impegno, infine, i congressi della Basilicata hanno chiesto anche agli organismi centrali del partito sui problemi della riforma agraria, dei piani d'irrigazione, degli investimenti e delle localizzazioni industriali in collegamento con l'agricoltura.

**Anna TAINI**  
Operaia della Magneti Marelli di Milano

La compagna Anna Taini, operaia della Magneti Marelli di Milano, ha portato le esperienze delle lotte condotte dalle lavoratrici (che sono più del 60%) e dei lavoratori per l'occupazione, contro la repressione nella fabbrica e, strettamente legata alla Fiat e quindi presente del problema generale del settore automobilistico, contro la politica padronale che mira ad utilizzare l'attuale crisi economica imponendo la cassa integrazione non per una vera e propria difesa del profitto salvaguardare il profitto. La risposta dei lavoratori contro questa politica del padronato e dei governi dominati dalla DC pur partendo dalla difesa del posto di lavoro e dei livelli retributivi, si è allargata alla rivendicazione di nuovi indirizzi economici generali, nella direzione della espansione e qualificazione produttiva. In questo tipo di risposta, unitaria e collettiva, consensuale degli organismi di lavoratori e della collettività nazionale, si inquadra la grande manifestazione di lotta di Sesto San Giovanni.

I comunisti, assieme alle altre forze democratiche, dobbiamo porci, alla testa di questa battaglia per nuove scelte economiche attraverso iniziative specifiche, fabbrica per fabbrica, per capire i processi reali in corso, l'andamento della produzione, ciò che viene prodotto, i ritmi di lavoro, ecc. strumento per capire questa complessa realtà di fabbrica sono le conferenze di produ-

zione da cui far scaturire iniziative di lotta.

Alla Magneti Marelli l'attacco padronale si è rivolto quasi esclusivamente contro le operai, facendo leva sulla teoria secondo cui le donne debbono essere emarginate; ciò è in netto contrasto con la linea del PCI che si batte per la massima occupazione e per una nuova e piena collocazione della donna nella società. Ma questa battaglia in difesa dei diritti delle lavoratrici ha un significato più generale perché si collega a quella per assicurare a tutte le donne servizi sociali, assistenza sanitaria, parità di diritti in tutti i campi.

Un aspetto nuovo di questa battaglia è quello per affermare la maternità come valore sociale, affinché sia libera e consapevole. A chi si scandalizza perché nell'ambito di questa tematica i comunisti non rispondono ricordando la drammatica realtà di decine di migliaia di donne che muoiono per conseguenza di pratiche abortive clandestine. I comunisti, anche su questa delicata materia, sono aperti al dialogo con tutte le forze, in quanto a questa linea di ricerca di soluzioni responsabili e positive in difesa della dignità e dei diritti della donna e della famiglia.

È in questo contesto che assumono importanza le linee del compromesso storico, che non può essere certo solo una formula ma deve nascere dalla lotta, dalla ricerca delle iniziative unitarie di ogni giorno.

Un maggiore impegno, infine, i congressi della Basilicata hanno chiesto anche agli organismi centrali del partito sui problemi della riforma agraria, dei piani d'irrigazione, degli investimenti e delle localizzazioni industriali in collegamento con l'agricoltura.

**Aldo TORTORELLA**

Sia nel dibattito precongressuale che al Congresso - ha esordito il compagno Tortorella - la questione dell'occupazione, posta dalla crisi grave del paese, di una svolta negli indirizzi economici, sociali e politici, e della contemporanea difficoltà di lavoro, ha messo in luce la forza democratica e popolare che, per realizzare una tale svolta, noi proponiamo con la linea del compromesso storico. Con ciò si coglie una delle contraddizioni più gravi, e non di oggi, della situazione politica italiana. Tale contraddizione è quella che si manifesta nella rottura dell'unità democratica e antifascista, sulle cui cause abbiamo portato un contributo di pensiero nella nostra stessa storia. Anche nella stessa politica e democratiche avvertiamo riflessioni sulla storia, con conseguenze che accogliamo ancora oggi. Sono state pagate solo da una parte, ma pagate nella loro interezza. Proponiamo perciò la linea dell'unità democratica e antifascista, in coerenza con tutta la nostra linea unitaria e al tempo

stesso raccogliendo lo spirito dei tempi nuovi e approfittando delle ragioni più vere della nostra presenza nella società.

La contraddizione tra urgenza dei problemi e tempi di una svolta democratica non è però in noi: essa sta in quelle forze politiche che non intendono le esigenze poste oggettivamente dalla storia e dalla vicenda politica nazionale. Tale contraddizione è determinata in larga misura dalla crisi stessa della DC. Alcuni dei nostri critici hanno scoperto solo oggi questa crisi, e non ne scorgono perché i termini reali e le cause, questa crisi non viene dal cielo, ma da una serie di fattori oggettivi, tra cui in primo luogo l'isolamento del movimento operaio e del PCI, che anche nei momenti di scontro più duro è stato capace di indicare una via di uscita positiva a tutte le forze popolari e democratiche, comprese quelle democristiane.

Naturalmente, la nostra linea unitaria si deve misurare con le altre contraddizioni. È una mistificazione quella di chi ci ha attribuito l'illusione di una sorta di automatismo alla nostra linea unitaria. Sappiamo per esperienza che essa, come tutto ciò che di positivo è stato conquistato dal popolo italiano, costerà un duro prezzo di lotte e di sacrificio. Sappiamo che una volontà trasformatrice deve scontrarsi, con le difficoltà più grandi.

Non è utile, però, contrapporre la urgenza dei tempi, che è reale, alla difficoltà di realizzare la nostra prospettiva. Essa non consiste nella indicazione di una meta, ma nell'attuazione, già oggi, nel corso stesso della lotta, della più ampia unità di forze sociali e politiche intorno ai bisogni delle masse e all'attuazione del paese, in modo da ottenere soluzioni anche nell'immediato. E proprio perché si avverte che la nostra linea unitaria, in quanto a questa linea di ricerca di soluzioni responsabili e positive in difesa della dignità e dei diritti della donna e della famiglia.

È in questo contesto che assumono importanza le linee del compromesso storico, che non può essere certo solo una formula ma deve nascere dalla lotta, dalla ricerca delle iniziative unitarie di ogni giorno.

Un maggiore impegno, infine, i congressi della Basilicata hanno chiesto anche agli organismi centrali del partito sui problemi della riforma agraria, dei piani d'irrigazione, degli investimenti e delle localizzazioni industriali in collegamento con l'agricoltura.

**Aldo TORTORELLA**

Sia nel dibattito precongressuale che al Congresso - ha esordito il compagno Tortorella - la questione dell'occupazione, posta dalla crisi grave del paese, di una svolta negli indirizzi economici, sociali e politici, e della contemporanea difficoltà di lavoro, ha messo in luce la forza democratica e popolare che, per realizzare una tale svolta, noi proponiamo con la linea del compromesso storico. Con ciò si coglie una delle contraddizioni più gravi, e non di oggi, della situazione politica italiana. Tale contraddizione è quella che si manifesta nella rottura dell'unità democratica e antifascista, sulle cui cause abbiamo portato un contributo di pensiero nella nostra stessa storia. Anche nella stessa politica e democratiche avvertiamo riflessioni sulla storia, con conseguenze che accogliamo ancora oggi. Sono state pagate solo da una parte, ma pagate nella loro interezza. Proponiamo perciò la linea dell'unità democratica e antifascista, in coerenza con tutta la nostra linea unitaria e al tempo

stesso raccogliendo lo spirito dei tempi nuovi e approfittando delle ragioni più vere della nostra presenza nella società.

La contraddizione tra urgenza dei problemi e tempi di una svolta democratica non è però in noi: essa sta in quelle forze politiche che non intendono le esigenze poste oggettivamente dalla storia e dalla vicenda politica nazionale. Tale contraddizione è determinata in larga misura dalla crisi stessa della DC. Alcuni dei nostri critici hanno scoperto solo oggi questa crisi, e non ne scorgono perché i termini reali e le cause, questa crisi non viene dal cielo, ma da una serie di fattori oggettivi, tra cui in primo luogo l'isolamento del movimento operaio e del PCI, che anche nei momenti di scontro più duro è stato capace di indicare una via di uscita positiva a tutte le forze popolari e democratiche, comprese quelle democristiane.

Naturalmente, la nostra linea unitaria si deve misurare con le altre contraddizioni. È una mistificazione quella di chi ci ha attribuito l'illusione di una sorta di automatismo alla nostra linea unitaria. Sappiamo per esperienza che essa, come tutto ciò che di positivo è stato conquistato dal popolo italiano, costerà un duro prezzo di lotte e di sacrificio. Sappiamo che una volontà trasformatrice deve scontrarsi, con le difficoltà più grandi.

Non è utile, però, contrapporre la urgenza dei tempi, che è reale, alla difficoltà di realizzare la nostra prospettiva. Essa non consiste nella indicazione di una meta, ma nell'attuazione, già oggi, nel corso stesso della lotta, della più ampia unità di forze sociali e politiche intorno ai bisogni delle masse e all'attuazione del paese, in modo da ottenere soluzioni anche nell'immediato. E proprio perché si avverte che la nostra linea unitaria, in quanto a questa linea di ricerca di soluzioni responsabili e positive in difesa della dignità e dei diritti della donna e della famiglia.

È in questo contesto che assumono importanza le linee del compromesso storico, che non può essere certo solo una formula ma deve nascere dalla lotta, dalla ricerca delle iniziative unitarie di ogni giorno.

Un maggiore impegno, infine, i congressi della Basilicata hanno chiesto anche agli organismi centrali del partito sui problemi della riforma agraria, dei piani d'irrigazione, degli investimenti e delle localizzazioni industriali in collegamento con l'agricoltura.

**Aldo TORTORELLA**

Sia nel dibattito precongressuale che al Congresso - ha esordito il compagno Tortorella - la questione dell'occupazione, posta dalla crisi grave del paese, di una svolta negli indirizzi economici, sociali e politici, e della contemporanea difficoltà di lavoro, ha messo in luce la forza democratica e popolare che, per realizzare una tale svolta, noi proponiamo con la linea del compromesso storico. Con ciò si coglie una delle contraddizioni più gravi, e non di oggi, della situazione politica italiana. Tale contraddizione è quella che si manifesta nella rottura dell'unità democratica e antifascista, sulle cui cause abbiamo portato un contributo di pensiero nella nostra stessa storia. Anche nella stessa politica e democratiche avvertiamo riflessioni sulla storia, con conseguenze che accogliamo ancora oggi. Sono state pagate solo da una parte, ma pagate nella loro interezza. Proponiamo perciò la linea dell'unità democratica e antifascista, in coerenza con tutta la nostra linea unitaria e al tempo

stesso raccogliendo lo spirito dei tempi nuovi e approfittando delle ragioni più vere della nostra presenza nella società.

La contraddizione tra urgenza dei problemi e tempi di una svolta democratica non è però in noi: essa sta in quelle forze politiche che non intendono le esigenze poste oggettivamente dalla storia e dalla vicenda politica nazionale. Tale contraddizione è determinata in larga misura dalla crisi stessa della DC. Alcuni dei nostri critici hanno scoperto solo oggi questa crisi, e non ne scorgono perché i termini reali e le cause, questa crisi non viene dal cielo, ma da una serie di fattori oggettivi, tra cui in primo luogo l'isolamento del movimento operaio e del PCI, che anche nei momenti di scontro più duro è stato capace di indicare una via di uscita positiva a tutte le forze popolari e democratiche, comprese quelle democristiane.

Naturalmente, la nostra linea unitaria si deve misurare con le altre contraddizioni. È una mistificazione quella di chi ci ha attribuito l'illusione di una sorta di automatismo alla nostra linea unitaria. Sappiamo per esperienza che essa, come tutto ciò che di positivo è stato conquistato dal popolo italiano, costerà un duro prezzo di lotte e di sacrificio. Sappiamo che una volontà trasformatrice deve scontrarsi, con le difficoltà più grandi.

Non è utile, però, contrapporre la urgenza dei tempi, che è reale, alla difficoltà di realizzare la nostra prospettiva. Essa non consiste nella indicazione di una meta, ma nell'attuazione, già oggi, nel corso stesso della lotta, della più ampia unità di forze sociali e politiche intorno ai bisogni delle masse e all'attuazione del paese, in modo da ottenere soluzioni anche nell'immediato. E proprio perché si avverte che la nostra linea unitaria, in quanto a questa linea di ricerca di soluzioni responsabili e positive in difesa della dignità e dei diritti della donna e della famiglia.

È in questo contesto che assumono importanza le linee del compromesso storico, che non può essere certo solo una formula ma deve nascere dalla lotta, dalla ricerca delle iniziative unitarie di ogni giorno.

Un maggiore impegno, infine, i congressi della Basilicata hanno chiesto anche agli organismi centrali del partito sui problemi della riforma agraria, dei piani d'irrigazione, degli investimenti e delle localizzazioni industriali in collegamento con l'agricoltura.

**Aldo TORTORELLA**

Sia nel dibattito precongressuale che al Congresso - ha esordito il compagno Tortorella - la questione dell'occupazione, posta dalla crisi grave del paese, di una svolta negli indirizzi economici, sociali e politici, e della contemporanea difficoltà di lavoro, ha messo in luce la forza democratica e popolare che, per realizzare una tale svolta, noi proponiamo con la linea del compromesso storico. Con ciò si coglie una delle contraddizioni più gravi, e non di oggi, della situazione politica italiana. Tale contraddizione è quella che si manifesta nella rottura dell'unità democratica e antifascista, sulle cui cause abbiamo portato un contributo di pensiero nella nostra stessa storia. Anche nella stessa politica e democratiche avvertiamo riflessioni sulla storia, con conseguenze che accogliamo ancora oggi. Sono state pagate solo da una parte, ma pagate nella loro interezza. Proponiamo perciò la linea dell'unità democratica e antifascista, in coerenza con tutta la nostra linea unitaria e al tempo

stesso raccogliendo lo spirito dei tempi nuovi e approfittando delle ragioni più vere della nostra presenza nella società.

La contraddizione tra urgenza dei problemi e tempi di una svolta democratica non è però in noi: essa sta in quelle forze politiche che non intendono le esigenze poste oggettivamente dalla storia e dalla vicenda politica nazionale. Tale contraddizione è determinata in larga misura dalla crisi stessa della DC. Alcuni dei nostri critici hanno scoperto solo oggi questa crisi, e non ne scorgono perché i termini reali e le cause, questa crisi non viene dal cielo, ma da una serie di fattori oggettivi, tra cui in primo luogo l'isolamento del movimento operaio e del PCI, che anche nei momenti di scontro più duro è stato capace di indicare una via di uscita positiva a tutte le forze popolari e democratiche, comprese quelle democristiane.

Naturalmente, la nostra linea unitaria si deve misurare con le altre contraddizioni. È una mistificazione quella di chi ci ha attribuito l'illusione di una sorta di automatismo alla nostra linea unitaria. Sappiamo per esperienza che essa, come tutto ciò che di positivo è stato conquistato dal popolo italiano, costerà un duro prezzo di lotte e di sacrificio. Sappiamo che una volontà trasformatrice deve scontrarsi, con le difficoltà più grandi.

Non è utile, però, contrapporre la urgenza dei tempi, che è reale, alla difficoltà di realizzare la nostra prospettiva. Essa non consiste nella indicazione di una meta, ma nell'attuazione, già oggi, nel corso stesso della lotta, della più ampia unità di forze sociali e politiche intorno ai bisogni delle masse e all'attuazione del paese, in modo da ottenere soluzioni anche nell'immediato. E proprio perché si avverte che la nostra linea unitaria, in quanto a questa linea di ricerca di soluzioni responsabili e positive in difesa della dignità e dei diritti della donna e della famiglia.

È in questo contesto che assumono importanza le linee del compromesso storico, che non può essere certo solo una formula ma deve nascere dalla lotta, dalla ricerca delle iniziative unitarie di ogni giorno.

Un maggiore impegno, infine, i congressi della Basilicata hanno chiesto anche agli organismi centrali del partito sui problemi della riforma agraria, dei piani d'irrigazione, degli investimenti e delle localizzazioni industriali in collegamento con l'agricoltura.

**Aldo TORTORELLA**

Sia nel dibattito precongressuale che al Congresso - ha esordito il compagno Tortorella - la questione dell'occupazione, posta dalla crisi grave del paese, di una svolta negli indirizzi economici, sociali e politici, e della contemporanea difficoltà di lavoro, ha messo in luce la forza democratica e popolare che, per realizzare una tale svolta, noi proponiamo con la linea del compromesso storico. Con ciò si coglie una delle contraddizioni più gravi, e non di oggi, della situazione politica italiana. Tale contraddizione è quella che si manifesta nella rottura dell'unità democratica e antifascista, sulle cui cause abbiamo portato un contributo di pensiero nella nostra stessa storia. Anche nella stessa politica e democratiche avvertiamo riflessioni sulla storia, con conseguenze che accogliamo ancora oggi. Sono state pagate solo da una parte, ma pagate nella loro interezza. Proponiamo perciò la linea dell'unità democratica e antifascista, in coerenza con tutta la nostra linea unitaria e al tempo

**Renato ZANGHERI**  
Sindaco di Bologna

Lo Stato - presenta oggi - ha detto il compagno Zangheri - dopo quasi 30 anni di potere di come un apparato lontano da dettato costituzionale e dall'esperienza democratica delle forze antifasciste e operaie, lontano dalle esigenze del paese e persino incapace di governare con una propria amministrazione.

I centri delle decisioni sono trasferiti dalle assemblee elettive a vertici, dalle organizzazioni economiche e del potere politico. Questo è avvenuto per la conversione di spinte e processi che hanno in se elementi oggettivi, come la crisi economica, l'intervento dello Stato nell'economia, ma che hanno l'impronta di una concezione del potere di un modo di governare che è stato proprio del partito della DC. Certo, in realtà, in questo periodo uno sviluppo di aziende a partecipazione statale, di imprese di paesi, una tendenza ad amministrate il mercato che ha rafforzato il settore pubblico e privato, ha dato un impulso al partito comunista e democratico, ha aperto le porte alla partecipazione di tutti i ceti della società.

Ma questo è avvenuto su uno sfondo di crisi, di una situazione che era dettata dal fatto che il paese, in quanto a questa linea di ricerca di soluzioni responsabili e positive in difesa della dignità e dei diritti della donna e della famiglia.

È in questo contesto che assumono importanza le linee del compromesso storico, che non può essere certo solo una formula ma deve nascere dalla lotta, dalla ricerca delle iniziative unitarie di ogni giorno.

Un maggiore impegno, infine, i congressi della Basilicata hanno chiesto anche agli organismi centrali del partito sui problemi della riforma agraria, dei piani d'irrigazione, degli investimenti e delle localizzazioni industriali in collegamento con l'agricoltura.

**Aldo TORTORELLA**

Sia nel dibattito precongressuale che al Congresso - ha esordito il compagno Tortorella - la questione dell'occupazione, posta dalla crisi grave del paese, di una svolta negli indirizzi economici, sociali e politici, e della contemporanea difficoltà di lavoro, ha messo in luce la forza democratica e popolare che, per realizzare una tale svolta, noi proponiamo con la linea del compromesso storico. Con ciò si coglie una delle contraddizioni più gravi, e non di oggi, della situazione politica italiana. Tale contraddizione è quella che si manifesta nella rottura dell'unità democratica e antifascista, sulle cui cause abbiamo portato un contributo di pensiero nella nostra stessa storia. Anche nella stessa politica e democratiche avvertiamo riflessioni sulla storia, con conseguenze che accogliamo ancora oggi. Sono state pagate solo da una parte, ma pagate nella loro interezza. Proponiamo perciò la linea dell'unità democratica e antifascista, in coerenza con tutta la nostra linea unitaria e al tempo

**Una dichiarazione della delegazione ACLI al Congresso**

La delegazione della ACLI al Congresso del PCI, ha detto il compagno Zangheri - dopo quasi 30 anni di potere di come un apparato lontano da dettato costituzionale e dall'esperienza democratica delle forze antifasciste e operaie, lontano dalle esigenze del paese e persino incapace di governare con una propria amministrazione.

I centri delle decisioni sono trasferiti dalle assemblee elettive a vertici, dalle organizzazioni economiche e del potere politico. Questo è avvenuto per la conversione di spinte e processi che hanno in se elementi oggettivi, come la crisi economica, l'intervento dello Stato nell'economia, ma che hanno l'impronta di una concezione del potere di un modo di governare che è stato proprio del partito della DC. Certo, in realtà, in questo periodo uno sviluppo di aziende a partecipazione statale, di imprese di paesi, una tendenza ad amministrate il mercato che ha rafforzato il settore pubblico e privato, ha dato un impulso al partito comunista e democratico, ha aperto le porte alla partecipazione di tutti i ceti della società.

Ma questo è avvenuto su uno sfondo di crisi, di una situazione che era dettata dal fatto che il paese, in quanto a questa linea di ricerca di soluzioni responsabili e positive in difesa della dignità e dei diritti della donna e della famiglia.

È in questo contesto che assumono importanza le linee del compromesso storico, che non può essere certo solo una formula ma deve nascere dalla lotta, dalla ricerca delle iniziative unitarie di ogni giorno.

Un maggiore impegno, infine, i congressi della Basilicata hanno chiesto anche agli organismi centrali del partito sui problemi della riforma agraria, dei piani d'irrigazione, degli investimenti e delle localizzazioni industriali in collegamento con l'agricoltura.

**Aldo TORTORELLA**

Sia nel dibattito precongressuale che al Congresso - ha esordito il compagno Tortorella - la questione dell'occupazione, posta dalla crisi grave del paese, di una svolta negli indirizzi economici, sociali e politici, e della contemporanea difficoltà di lavoro, ha messo in luce la forza democratica e popolare che, per realizzare una tale svolta, noi proponiamo con la linea del compromesso storico. Con ciò si coglie una delle contraddizioni più gravi, e non di oggi, della situazione politica italiana. Tale contraddizione è quella che si manifesta nella rottura dell'unità democratica e antifascista, sulle cui cause abbiamo portato un contributo di pensiero nella nostra stessa storia. Anche nella stessa politica e democratiche avvertiamo riflessioni sulla storia, con conseguenze che accogliamo ancora oggi. Sono state pagate solo da una parte, ma pagate nella loro interezza. Proponiamo perciò la linea dell'unità democratica e antifascista, in coerenza con tutta la nostra linea unitaria e al tempo